
Consigli di lettura

di

Silvia Camilotti

In anni recenti sono emersi sulla scena nazionale e internazionale alcuni scrittori che hanno, per svariate ragioni, deciso di mettere l'Afghanistan al centro dei loro romanzi.

Nel caso come quello di Atiq Rahimi, i motivi sono facilmente riconducibili alla sua biografia: nato a Kabul nel 1962, ora vive in Francia dove si dedica alla scrittura, che nel 2008 gli ha valso il prestigioso premio letterario Goncourt per il romanzo scritto in francese *Syngué sabour. Pierre de patience*, tradotto per i tipi Einaudi nel 2008 con il titolo *Pietra di pazienza*. Si tratta di un fortunato caso di autore che ha adottato come lingua della scrittura quella del paese in cui è emigrato, mantenendo però il focus sul paese martoriato che si è lasciato alle spalle. *Pietra di pazienza* infatti mette al centro una donna, condannata ad assistere il marito guerrigliero immobilizzato da una pallottola che lo ha colpito in testa. Lo stare al suo capezzale si traduce nella possibilità per lei di una libera confessione, priva del timore di essere giudicata: l'uomo diviene così una sorta di pietra, che ascolta e assorbe la vita, le frustrazioni, la solitudine di questa donna finalmente libera di esprimersi. Si tratta, come in altri romanzi dello scrittore afgano, di un testo privo di azione, ma incentrato su una precisa situazione, in cui il tempo non sembra trascorrere e i personaggi non paiono evolvere, quasi congelati in una dimensione sospesa.

Lo sfondo rimane però quello afgano e in tal senso il contesto non è affatto neutro, consentendo così a chi legge di comprendere che la situazione che i personaggi vivono non è certamente avulsa e surreale, ma profondamente legata a una situazione concreta di grande criticità.

Del medesimo scrittore pare utile segnalare anche *Terra e cenere*, tradotto sempre per i tipi Einaudi nel 2002 e pubblicato in originale in lingua persiana due anni prima. Anche in tale caso l'ambientazione è l'Afghanistan, sebbene con un salto negli anni Ottanta dell'occupazione sovietica: il romanzo vede al centro la vicenda di un anziano che, con il giovane nipote al seguito, decide di raggiungere suo figlio, nonché padre del bambino, lavoratore in una miniera lontana. Il fardello che pesa sull'anziano è la notizia che deve comunicare al figlio, ossia che la sua

famiglia è stata cancellata dai bombardamenti e l'unico figlio rimasto, che porta con sé, ha perso l'udito. La prospettiva straniante che si dipana nel romanzo mette al centro il bambino, convinto che all'improvviso sia calato il silenzio sul mondo e sulle persone; egli non sembra consapevole di quello che è accaduto e si limita a voler giocare e comportarsi come se nulla fosse. Il testo è dedicato "A mio padre e a tutti gli altri padri che hanno pianto durante la guerra" e permette di riflettere sulle tragedie dei padri, che pur di diverse generazioni si ritrovano sempre insostenibili fardelli sulle spalle. Anche questo breve testo, al pari del precedente, mantiene una cifra stilistica di grande asciuttezza ed essenzialità, senza concessioni alla compassione.

Un altro romanzo significativo è per la penna di Bijan Zarmandili, scrittore e giornalista di origine iraniana ma da molti anni residente in Italia e autore in lingua italiana; si tratta de *Il cuore del nemico*, (Cooper, 2009) che, seppure nella sua ambientazione sospesa (una parte del testo si sviluppa nella immaginaria città orientale di Katapolis, un'altra in una anonima isola italiana) permette riferimenti di grande attualità: il protagonista della vicenda è anonimo, è uno shahid, arruolato per condurre la jihad contro il Nemico. Tuttavia questo romanzo non cavalca la retorica tanto inflazionata quanto deleteria dello scontro di civiltà, ma riesce a mostrare a chi legge che cosa si può celare dietro una persona a tal punto segnata dalla vita da divenire oggetto manovrato da altri, che perseguono i loro materialissimi scopi strumentalizzando la religione e le persone che non hanno più nulla da perdere, come appunto il protagonista di questo romanzo di cui si raccontano anche stralci del passato, quando da ragazzo in Afghanistan giocava a pallone su un campo e che poi le bombe piovute dal cielo hanno cancellato, segnando per sempre la sua vita e il suo destino.

Il mutismo del protagonista ricorda quello del bambino di *Terra e cenere* di Atiq Rahimi, a ricordarci ancora una volta le conseguenze tanto reali quanto nefaste dei conflitti sulla vita delle persone, che acquisiscono così un volto e una personalità.

Una lettura per ragazzi, ma utile anche agli adulti, è il romanzo del giovane Alidad Shiri, fuggito ragazzino dall'Afghanistan e dopo molte vicissitudini approdato a Merano, che racconta la sua esperienza in *Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan*, Il Margine, 2007. Questo testo non ha pretese letterarie, è scritto a quattro mani con Gina Abbate, ma è prezioso per chi vuole capire qualcosa di più su una esperienza traumatica che un numero sempre maggiore di persone vive e che solo una esigua e fortunata minoranza riesce a raccontare, come in questo caso.

Infine, per cambiare genere, segnaliamo il fumetto *Il fotografo*, tratto dal libro di racconti e foto di Didier Lefèvre, che riassume le otto missioni da lui compiute in Afghanistan tra il 1986 ed il 2002. Si tratta di una insolita ma efficace mescolanza di fumetto e fotografie che ritraggono le giornate di una équipe di Medici Senza Frontiere, pubblicato in tre volumi raccolti poi in una unica edizione nel 2010 per i tipi Coconino Press. Si tratta di un altro approccio, forse più intrigante per i "lettori pigri" che permette di avvicinarsi alla vicenda afghana degli anni Ottanta e Novanta.